



MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO
M.F.E.

un governo
europeo per

L'AMBIENTE

n. 2

a cura del Centro Einstein
di Studi Internazionali
C.E.S.I., TORINO



Centro Einstein di Studi Internazionali (C.E.S.I.)
10144 Torino - Via Schina, 26
tel. e fax 0039 011 473 28 43
e-mail: info@centroeinstein.org
sito: www.centroeinstein.org

Movimento Federalista Europeo (M.F.E.)
37122 Verona - Via Poloni, 9
tel. e fax 0039 045 803 21 94
e-mail: verona@mfe.it
sito: www.mfe.it



MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO
M.F.E.

un governo
europeo per

L'AMBIENTE

a cura del Centro Einstein
di Studi Internazionali
C.E.S.I., TORINO



La salvaguardia dell'ambiente è diventata un'emergenza planetaria.

Occorre che la politica prenda, nel giro di pochi anni, decisioni che possano realmente incidere sull'attuale degrado ambientale causato dalle attività umane.

Queste decisioni, per essere efficaci, non possono essere più limitate al livello nazionale, ma debbono essere adottate a livello sovranazionale e avere validità ed effetto tendenzialmente per l'intero Pianeta.

Nell'Unione Europea è possibile avviare la riconversione in senso ecologico dell'economia per, poi, estendere questo processo al mondo intero.

La creazione di un Governo Europeo democratico, capace di agire e di parlare, nel mondo, con una voce sola, rappresenta la condizione per affermare e diffondere un'efficace politica sovranazionale di salvaguardia dell'ambiente.

I. Dimensione planetaria dei principali fenomeni di degrado ambientale e azioni globali

L'opinione pubblica mondiale è stata profondamente scossa dalla pubblicazione di numerosi, importanti, rapporti scientifici sullo stato di salute del pianeta, diffusi dai "media" di tutto il mondo e che hanno formato oggetto di preoccupata attenzione da parte dei governi di molti Paesi.

Tra questi vanno citati:

- il rapporto della Commissione STERN, presieduta da sir Nicolas STERN, già capoeconomista della Banca Mondiale, redatto per conto del governo inglese, nel quale si sostiene che, in assenza di misure adeguate, i cambiamenti climatici in atto "possono produrre crisi economiche e sociali su una scala paragonabile a quelle prodotte dalle guerre mondiali o dalla depressione degli Anni Trenta";
- il rapporto dell'I.P.C.C. (Intergovernmental Panel on Climate Change) dell'O.N.U., composto da 2.500 scienziati di 160 Paesi del Mondo, sull'evoluzione del clima nel secolo scorso e su quella prevedibile nel secolo in corso, nel quale si lancia un monito ad agire "prima che i cambiamenti climatici sfuggano completamente ad ogni controllo".

Per quest'ultimo rapporto, l'I.P.C.C., unitamente ad AL GORE, già Vice-presidente degli Stati Uniti e autore del libro e del film intitolati "Una scomoda verità" (anch'essi incentrati sui cambiamenti climatici, causati dalle emissioni di CO₂ nell'atmosfera, ad opera dell'uomo), ha ottenuto l'assegnazione del Premio Nobel per la pace del 2007 "per avere richiamato l'attenzione internazionale sui rischi cui l'umanità va incontro" per effetto dello sconsiderato uso di carburanti fossili nell'attività umana.

Dopo tale solenne e qualificato riconoscimento internazionale, è sempre più arduo negare che la correlazione tra l'uso continuativo di carburanti fossili e l'aumento della temperatura terrestre sia un fatto univoco, scientificamente provato e non soltanto una teoria (una tra le varie possibili) di un gruppo di scienziati, come le potenti lobbies del petrolio tentano di insinuare.

Si sta, quindi, facendo strada la consapevolezza che la situazione ambientale del pianeta è grave e non fa che peggiorare.

Lo stesso Pontefice della Chiesa Cattolica ha, in più occasioni, ammonito l'umanità sui rischi di "estinzione della specie" causati dall'attività dell'uomo che non rispetta le esigenze dell'ambiente.

I segnali allarmanti che pervengono dagli studi sullo stato di salute degli ecosistemi del pianeta e sui loro scenari evolutivi nei prossimi 50 anni paiono, ormai, chiari e univoci.

Le cause fondamentali di tale situazione risiedono, da un lato, nell'esplosione demografica - che, per giunta, da decenni, interessa non i paesi industrializzati ma esclusivamente i cosiddetti paesi in via di sviluppo (PVS), nei quali la popolazione è ancora impegnata, prioritariamente, a soddisfare i propri più elementari bisogni primari - e, dall'altro, nel modello di sviluppo adottato dai paesi industrializzati, basato sulla crescita senza fine, sulla massimizzazione del pro-

dotto, su consumi senza freni, sulla dilapidazione delle risorse naturali, soprattutto energetiche.

Secondo tale modello, la crescita economica comporta uno sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili (petrolio, materie prime, ecc.) completamente sganciato dal ritmo ecologico secondo il quale il patrimonio naturale è capace di rigenerarsi; inoltre, il degrado del patrimonio ambientale (terreni agricoli, acqua, aria, risorse marittime, biosfera, ecc.) che il processo economico genera non incontra freni efficaci e alcun limite effettivo, producendo i suoi danni a carico dell'intera umanità e delle generazioni future.

Consumare risorse e generare rifiuti è il ciclo perverso dello sviluppo fin qui prodotto.

Detto modello, che si sta diffondendo anche nei Paesi in via di sviluppo (alcuni dei quali, come Cina e India, in rapida crescita) non è sostenibile dall'ecosistema, come si comprende considerando le conseguenze che si produrranno quando esso si estenderà progressivamente a quell'ottanta per cento della popolazione mondiale che, attualmente, consuma soltanto il 20% delle risorse del pianeta.

Appare quindi evidente come non vi siano alternative al cambiamento in senso profondamente ecologico dell'intero processo economico.

L'aspetto basilare della crisi ecologica del pianeta è costituito dal carattere globale dei più rilevanti processi che determinano il degrado dell'ambiente e delle conseguenze che generano. Tutte quelle che vengono definite "emergenze ambientali" (riscaldamento del Pianeta; piogge acide; riduzione del manto dell'ozono; desertificazione; scarsità d'acqua; inquinamento chimico dell'acqua, dell'aria, del suolo; esaurimento delle risorse terrestri minerali ed energetiche; estinzione in massa di specie vegetali ed animali), investono l'ecosistema come un tutto, in quanto i fattori di degrado e di inquinamento sono interconnessi alla scala del pianeta.

L'inquinamento non conosce frontiere. Anche sotto tale profilo l'umanità si configura come una grande comunità di destino.

Nessun Paese ha la possibilità di affrontare isolatamente, in modo efficace, i problemi globali dell'ambiente con misure unilaterali. Inoltre, quand'anche in un solo Paese si riuscisse ad affermare un modello economico pienamente rispettoso dell'ambiente, detto Paese non potrebbe reggere a lungo, in un mercato aperto, all'urto della concorrenza internazionale e al confronto con altre economie che continuassero a svilupparsi senza tener conto di vincoli ecologici. La competitività del sistema-paese infatti limita, in modo fondamentale, la possibilità di sostenere costi aggiuntivi per disporre di energia più pulita e più sicura e di un ambiente meno inquinato. Infine, poiché l'ambiente, come si è visto, è un bene pubblico mondiale, nessun Paese, in assenza di obblighi imposti da un ordinamento sovraordinato agli Stati, sarebbe disposto ad imporsi delle costrizioni il cui effetto potrebbe essere quello di consentire agli altri Paesi di accrescere la loro competitività e potenza.

Del tutto insufficiente appare, quindi, occuparsi dei problemi ambientali esclusivamente all'interno della comunità locale o degli Stati, senza tener conto

della continua e simbiotica relazione intercorrente tra ogni creatura vivente e i processi geochimici da cui dipende la sopravvivenza dell'organismo planetario e di tutte le specie che vivono nel suo involucro di biosfera.

Con ciò non si intende sottovalutare l'impegno quotidiano a casa propria, nei luoghi di lavoro, sul territorio, che ha un'importanza fondamentale, come fondamentale rimane il ruolo dell'educazione e della scuola. Certamente il rispetto per l'ambiente ha un forte contenuto etico, involge il rapporto tra l'uomo e la natura, e richiede, pertanto, il ribaltamento della cultura dominante che è ancora permeata dalla convinzione del diritto dell'uomo a esercitare il proprio dominio sulla natura e non considera, viceversa, come dovrebbe, l'uomo come parte della natura.

D'altra parte è indiscutibile che esistono importantissimi aspetti della questione ecologica che debbono essere affrontati e risolti sulla scala locale o nazionale, ma agire esclusivamente su scala locale o nazionale non basta. Bisogna pensare globalmente e coniugare il proprio impegno nel piccolo con quello nel grande. I miglioramenti ambientali su scala locale sarebbero nel complesso vanificati se, ad esempio, in Cina e in India si perseguisse l'obiettivo di possedere un'automobile a benzina o a diesel ogni due abitanti, secondo il modello occidentale e come l'attuale trend di consumi fa prevedere.

II. La riconversione in senso ecologico dell'economia

Le considerazioni che derivano da queste premesse sono che, per perseguire lo "sviluppo sostenibile" (secondo la definizione della Commissione BRUNDTLAND del 1987) è assolutamente necessario addivenire ad una riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale; e che per fare ciò bisogna partire da un punto di avvio, per estendere tale processo, poi, progressivamente, e nel modo più rapido possibile, al mondo intero.

La riconversione in senso ecologico dell'economia dovrebbe seguire cinque percorsi, tra di essi non alternativi:

a) la chiusura del cerchio di estrazione, utilizzo, ripristino delle risorse naturali

L'umanità consuma le risorse naturali che, per definizione, sono scarse, e degrada o modifica qualitativamente il patrimonio ambientale al quale impone ritmi di sfruttamento superiori alla sua capacità di rigenerarsi.

Il pianeta non è né una miniera inesauribile (di risorse) né un pozzo senza fondo (di rifiuti).

Fino a che le risorse naturali utilizzate nel processo produttivo non verranno ripristinate alla fine del ciclo produttivo, l'umanità continuerà a "consumare" il proprio pianeta e a soffocarlo con rifiuti che non è in grado di limitare o controllare. A processi produttivi attualmente basati sul ciclo "*risorsa e consumo*", occorre sostituire, in tutti i settori, processi produttivi che realizzino il ciclo basato su "*risorsa, utilizzo e rigenerazione*" che, solo, può conciliare il ritmo economico (la crescita) con il ritmo ecologico; e, così, permettere di estendere lo sviluppo all'intera umanità e, nel contempo, preservare il pianeta in buona sa-

lute anche per le generazioni future.

Sotto tale profilo, lo sviluppo pienamente sostenibile è quello che non si limita a "consumare" risorse. Le usa e le riusa, illimitatamente, poiché alla chiusura del ciclo produttivo il prodotto di scarto che si ottiene non è altro che la risorsa originaria.

Dal ferro al ferro, dal vetro al vetro, dall'acqua all'acqua.

La realizzazione dei cicli chiusi nella produzione di beni e di servizi richiede investimenti intensi e mirati e una crescente capacità di produzione, organizzazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. È la massima sfida che la ricerca scientifica e tecnologica internazionale è chiamata ad assumere.

Essa può essere, però, vinta poiché molti processi e applicazioni tecnologiche, volti alla "chiusura del ciclo", hanno già dimostrato la loro validità; le possibilità di successo sono elevatissime, sebbene condizionate da ulteriori attività di ricerca e sviluppo. Ad esempio, nel settore dell'energia, la realizzazione di un ciclo chiuso delle risorse è possibile attraverso l'adozione dell'idrogeno come vettore energetico.

Secondo le soluzioni tecnologiche "quasi mature", ora in fase di sperimentazione e di affinamento, si possono impiegare forme di energie rinnovabili e non appartenenti alla famiglia degli idrocarburi – come quelle fotovoltaica, eolica, idroelettrica e geotermica – per generare l'elettricità utilizzata nel processo elettrolitico, che scinde l'acqua in idrogeno e ossigeno, e produrre, quindi, idrogeno da utilizzare come carburante.

In tal modo, partendo da fonti rinnovabili d'energia per produrre idrogeno, è possibile convertire tali fonti in energia «immagazzinabile» da usare, poi, per produrre elettricità o muovere veicoli, senza alcuna immissione inquinante.

L'idrogeno prodotto per elettrolisi dall'acqua può essere utilizzato in celle a combustibile, generando elettricità (corrente continua), calore e acqua. Si verrebbe così ad ottenere la chiusura del ciclo produttivo: partendo dall'acqua si ritornerebbe all'acqua, senza produzione di CO₂ e altri inquinanti. Le celle a combustibile, veri e propri mini-impianti di generazione, sia statici che portatili, consentirebbero la loro diffusione sul territorio in modo capillare e l'impiego sui veicoli a motore, realizzando una «generazione distribuita» dell'energia tale da spianare la strada a una nuova era energetica.

b) la riduzione dell'impiego dei carburanti fossili nella produzione di energia

Il nodo energetico va sciolto, migliorando il risparmio energetico nelle reti di trasporto, nei consumi e in ogni settore dell'attività umana, e aumentando l'efficacia energetica; potenziando la produzione di energia tramite fonti rinnovabili; risolvendo i problemi tecnologici e di distribuzione che ancora impediscono l'impiego dell'idrogeno quale vettore energetico, nel settore del trasporto delle persone e delle cose e nella produzione di energia elettrica.

Piccoli ma convincenti esempi di risparmio energetico possono essere quello delle lampadine fluorescenti compatte e, per quanto riguarda il trasporto di persone o cose, cui va imputato circa il 50% dei consumi petroliferi mondiali,

quello dei veicoli ibridi a benzina/elettricità o a gasolio/elettricità, che consentono, rispetto ai veicoli a benzina o gasolio, percorrenze più che doppie con un litro di carburante, ed emissioni inquinanti contenutissime.

Per quanto riguarda le fonti di produzione dell'energia, quelle cosiddette "rinnovabili", possono realmente rappresentare l'alternativa ai combustibili fossili e al nucleare, purché il loro impiego venga sostenuto da volontà politiche determinate e costanti. L'utilizzo del bioetanolo, quale combustibile nei trasporti, e l'elettricità generata dall'eolico e dal solare fotovoltaico, sono ormai tecnologie che hanno ampiamente dimostrato la loro affidabilità e potenzialità e si stanno diffondendo nonostante che, sia dal lato dei costi che dal lato delle tecnologie, richiedano ulteriori affinamenti (es.: fotovoltaico avanzato).

Attualmente le energie rinnovabili sono la terza fonte di energia nel mondo (dopo il petrolio e il carbone); d'altra parte si calcola che sulla base delle tecnologie attualmente disponibili, il potenziale dell'energia da fonti rinnovabili è maggiore del consumo energetico complessivo del pianeta di circa un fattore 18. Ciò legittima l'affermazione che un ulteriore salto tecnologico in tale settore sia possibile in tempi brevi; ciò rappresenterebbe la svolta di cui l'umanità ha bisogno nel breve periodo, in attesa che l'economia energetica globale passi dall'era del carbonio all'era dell'idrogeno.

c) l'uso non produttivo delle risorse

Si deve frenare il processo di crescita indirizzando crescenti risorse pubbliche e private verso attività non immediatamente produttive (dedicando ad esempio risorse per aumentare il tempo libero, mantenere il patrimonio naturale, storico e artistico, incoraggiare l'attività non profit, risanare aree degradate).

Investendo in servizi per la persona, in tempo libero, nello svago, nella cultura, nel miglioramento della qualità della vita, si può generare nuova occupazione.

d) la smaterializzazione del prodotto

È possibile aumentare il valore dei beni e dei servizi prodotti riducendo il contenuto in materia ed energia per unità di prodotto ed aumentando, per contro, il contenuto di informazione e di conoscenza tecnologica. Si possono altresì sviluppare servizi immateriali a basso consumo di risorse. Si può ridurre lo sperpero di risorse incoraggiando lo studio e l'applicazione di tecnologie "soft" in quanto a impatto ambientale, il riuso e il riciclo dei materiali e diffondendo una cultura che bandisca gli sprechi.

e) la destinazione di risorse crescenti all'aiuto allo sviluppo

Una parte consistente e crescente del surplus va indirizzato verso i Paesi del Terzo Mondo per innescare in tali Paesi processi endogeni di sviluppo, possibilmente mediante l'utilizzo delle tecnologie più avanzate, da sostituire alle tecnologie arretrate, insicure e inquinanti.

Bisogna stabilizzare la popolazione mondiale, nei Paesi di origine, riducendo le migrazioni. Nello stesso tempo bisogna evitare, con adeguati trasferimenti di tecnologia, che i Paesi che si stanno industrializzando ripetano le fasi più inqui-

nanti dello sviluppo, mettendoli in condizione di non subordinare le esigenze ambientali alle priorità della crescita e dell'occupazione.

La diffusione dell'istruzione di base e di quella sanitaria rappresenta uno strumento indispensabile per diffondere l'etica della procreazione responsabile e contenere i tassi di natalità. Nel 2000 i 191 Stati membri dell'O.N.U. si sono solennemente impegnati a realizzare entro il 2015 un insieme di obiettivi, denominati *Millennium Development Goals*, destinando agli aiuti ai Paesi poveri lo 0,7% del rispettivo Prodotto Interno Lordo. Decorsi i primi anni del millennio, si constata che gli obiettivi indicati non si stanno avvicinando, mentre l'entità degli aiuti allo sviluppo si sta in molti casi (es.: Stati Uniti e Italia) addirittura riducendo. Il Programma dell'O.N.U. va invece sostenuto con decisione, creando le condizioni politiche per renderlo applicabile.

III. La promozione dello "sviluppo sostenibile" nell'Unione Europea

L'Unione Europea è l'unica area economica del mondo nella quale è possibile avviare la riconversione ecologica dell'economia.

L'Unione Europea costituisce un grande mercato di 450 milioni di consumatori e un'area economicamente e tecnologicamente sviluppata, in grado di sopportare gli inevitabili costi di transizione che detto processo comporterebbe, senza provocare eccessive distorsioni nella concorrenza internazionale per i propri prodotti.

Per quanto riguarda il settore energetico, l'U.E. occupa un posto di primo piano nel mondo in fatto di gestione della domanda energetica, nella promozione di forme di energia nuove e rinnovabili e nello sviluppo delle tecnologie a basse emissioni di carbonio. Come si legge nel Libro Verde sulla "strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura", approvato nel marzo 2006 dalla Commissione dell'U.E., molteplici fattori spingono i 27 Stati membri a realizzare una politica comune in tale campo.

Infatti, da un lato, l'U.E. deve fronteggiare le conseguenze dei rincari del prezzo del petrolio e risolvere i suoi gravissimi problemi di incremento delle importazioni, della dipendenza dall'estero e della necessità di garantirsi la sicurezza e la diversificazione degli approvvigionamenti energetici; d'altro lato, essa si trova nella necessità di effettuare ingenti investimenti per soddisfare la domanda di energia e si propone, a tal fine, di mobilitare mille miliardi di euro in venti anni, per ammodernare e sostituire le infrastrutture energetiche esistenti.

Collegando detta esigenza di investimento nel settore energetico con la decisione adottata di realizzare la "strategia di Lisbona" (che si propone di fare dell'U.E. la regione tecnologicamente più avanzata del Mondo) appare realistico, perché conforme agli interessi vitali dell'economia europea, proporre e ottenere che la ricerca di base, l'innovazione tecnologica e gli investimenti relativi, vengano gestiti unitariamente, a livello europeo, e concentrati prioritariamente nel settore delle energie rinnovabili e della tecnologia dell'idrogeno. Va, poi, ricordato che già attualmente l'attitudine dell'Unione Europea e degli

Stati membri nei confronti dello sviluppo sostenibile è completamente diversa da quella degli Stati Uniti. L'Unione Europea ha sempre dimostrato di condividere la necessità di perseguire lo "sviluppo sostenibile" e altresì grandi disponibilità sono state manifestate sul potenziamento delle istituzioni internazionali. A livello dell'Unione Europea, fin dal 1990, la Commissione approvò il Libro bianco su "crescita, competitività e occupazione", più noto come Piano Dolors, nel quale si proponeva l'istituzione di una carbon tax per ridurre le emissioni di CO₂ nell'atmosfera, finanziare la costruzione di infrastrutture europee e ridurre gli oneri fiscali sul lavoro non qualificato. Nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, l'Unione Europea avanzò la proposta di istituzione di una carbon tax a livello mondiale.

Il Consiglio europeo dell'U.E., tenutosi a Göteborg nel 2002, ha approvato il programma della Commissione U.E. sullo sviluppo sostenibile, intitolato "Ambiente 2010: il nostro futuro, le nostre scelte", che è caratterizzato da impegni stringenti per contrastare i cambiamenti climatici, per proteggere la natura e la biodiversità, per difendere la salute pubblica e migliorare la gestione delle risorse naturali. La Commissione dell'Unione Europea ha difeso, a Johannesburg, con decisione ed efficacia, il protocollo di Kyoto, e si è attivata per assicurare l'adesione di Russia e Cina, condizione indispensabile per la sua entrata in vigore.

La Costituzione Europea del 2004 – sciaguratamente accantonata dai Governi nazionali nel Vertice di Bruxelles del giugno 2007 – aveva posto, tra gli obiettivi dell'Unione, lo sviluppo sostenibile (art. I, 3) «basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente». Tra i settori di competenza concorrente (in cui, di norma, è l'Unione a legiferare ma possono farlo anche gli Stati, qualora l'Unione non intervenga o cessi di intervenire) è compreso il settore dell'ambiente (art. I, 14). In tale settore, il Consiglio potrebbe adottare leggi e leggi delega, a maggioranza qualificata, quindi con una procedura decisionale dotata di caratteristiche federali.

Molte delle disposizioni previste dalla Costituzione Europea del 2004 sono state riprese dal Trattato di Lisbona che ha modificato il Trattato sull'Unione Europea e quello sul suo funzionamento.

In data 8/3/2007 il Consiglio europeo ha deciso di ridurre del 20% rispetto al 1990 le emissioni di gas a effetto serra (in particolare CO₂), dichiarando la propria disponibilità a salire al 30% (e al 60-80% entro il 2050, rispetto al 1990), qualora il proprio impegno venisse condiviso dagli altri grandi attori internazionali.

Con ciò l'UE si è impegnata, unilateralmente, ad andare ben oltre alle prescrizioni del protocollo di Kyoto, e cioè:

- a portare almeno al 20% entro il 2020 la quota di energia elettrica generata da fonti energetiche rinnovabili (con ciò riconoscendo ufficialmente la già attuale validità della soluzione energetica ecologica);
- a ridurre del 20% entro il 2020 il consumo totale di energia, migliorando l'efficienza energetica e l'utilizzo razionale di energia nei settori dell'edilizia, dell'industria e dei trasporti;

- a impiegare biocarburanti, nei trasporti, in misura non inferiore al 10% dei consumi di benzina e gasolio.

Raffrontando dette decisioni con le proposte avanzate, da tempo, dalla maggior parte delle organizzazioni ambientaliste, si deve constatare che il Consiglio europeo ha sostanzialmente accolto le loro richieste; e ha anche, implicitamente e giustamente, riconosciuto che l'energia nucleare non ha (più) valenza strategica, tanto è che non è stato previsto alcun ampliamento del suo utilizzo. Detta decisione ha un'importanza fondamentale anche al di là dei suoi contenuti. Infatti essa costituisce una sicura acquisizione ed un punto concreto di partenza nella realizzazione della rivoluzione energetica fondata sulle energie rinnovabili e stimola a proporre obiettivi sempre più avanzati.

La Commissione, ha, poi, recentemente approvato un Piano per rendere esecutive le decisioni di cui sopra.

Nel settore dell'inquinamento da sostanze chimiche, è stata recentemente perfezionata la legislazione europea definita REACH (Registration, Evaluation and Authorisation on Chemicals) sui prodotti chimici, che introduce nella legislazione comunitaria gli avanzati principi dell'onere della prova preventiva dell'innocuità dei componenti e dei prodotti, nonché del ricorso ai principi della precauzione: in pratica, chi produce deve dimostrare preventivamente che il prodotto non è inquinante. Il regolamento sul REACH, recentemente approvato, impone dal 1 giugno 2007 la registrazione e la valutazione di tutti i 30.000 composti chimici usati e di quelli che verranno inventati nel futuro.

Alla luce di queste considerazioni si può legittimamente affermare che, a livello europeo, vi sono minori resistenze rispetto alle altre aree economiche del mondo e maggiori possibilità per realizzare un'efficace politica di protezione ambientale.

Esistono quindi tutte le condizioni per rivendicare ed ottenere, come ulteriore passo, che l'Unione si doti di una **Agenzia europea per l'energia e l'ambiente**, sul modello di quella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) alla quale, nell'immediato dopoguerra, si affidò il compito di razionalizzare la disponibilità delle risorse energetiche dell'epoca e di regolare la produzione e il consumo in settori fondamentali per la ricostruzione post-bellica (quelli del carbone e dell'acciaio).

Nell'ambito delle linee-guida fissate dal 'governo europeo' in campo energetico, l'Agenzia Europea per l'Energia e l'Ambiente dovrebbe essere dotata di reali poteri sovranazionali di intervento e dell'assegnazione di mezzi finanziari adeguati, che potrebbero derivare dall'introduzione di tasse europee con finalità ecologiche (es.: carbon tax).

L'obiettivo di detta Agenzia dovrebbe essere quello di rendere effettive le politiche decise dal 'governo europeo' in materia di energia e ambiente, di accelerare e rendere più ambiziosi i suoi obiettivi, di coordinare investimenti, ricerca e innovazione nel settore dell'energia, focalizzandoli sul risparmio e l'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili e l'impiego dell'idrogeno quale vettore energetico; nonché di gestire la lotta dell'inquinamento dell'aria, del

suolo e dell'acqua su tutto il territorio europeo, a cominciare dalle aree geografiche più inquinate (Lombardia-Veneto, Nordrhein-Westfalen, Benelux, regione parigina).

Questa proposta, unita a quella della Commissione europea volta a creare un unico mercato dell'energia in Europa (cosa che farebbe saltare i grimaldelli dei mercati nazionali, di fatto ancora protetti in questo settore) determinerebbe una situazione completamente nuova e "rivoluzionaria": grazie alla libera circolazione delle risorse energetiche su tutto il territorio dell'Unione, da una parte, e la concentrazione del potere di indirizzo operativo affidato all'Agenzia per l'Energia, dall'altra, avremmo una effettiva messa in comune e gestione europea di tutte le risorse energetiche dell'Unione.

Ciò comporterebbe poi un'altra conseguenza: la rappresentanza unica dell'Europa nelle trattative con i paesi fornitori di gas. Già ora dovrebbe essere compito della Commissione europea trattare direttamente con la Russia il piano delle forniture di gas, anziché lasciare che i singoli Paesi europei si presentino in ordine sparso al tavolo di Putin.

Inoltre, qualora l'U.E. si dotasse di un governo europeo, nel quadro di una Costituzione federale, capace di agire e di "parlare con una voce sola", essa potrebbe assumere il ruolo di potenza (pacifica) leader nel processo di riconversione dell'economia mondiale in senso ecologico. Questa scelta sarebbe conforme alle proprie aspirazioni e congeniale ai propri interessi, non solo nel settore energetico, come si è detto, ma in tutti i campi della produzione e dei consumi.

Nel settore dell'Agricoltura, sarebbe possibile riformare profondamente la Politica Agricola Comune (P.A.C.), risolvendo, in modo economico e strutturale, il problema del sostegno delle produzioni marginali e delle eccedenze agricole, mediante l'introduzione e la diffusione di nuove colture destinate alla produzione di biocarburanti.

Le colture agricole destinate alla produzione di bioetanolo (mais, barbabietola, soia, ecc.) potrebbero costituire il perno per la ristrutturazione dell'agricoltura europea e la stabilizzazione della popolazione agricola sul territorio, accrescendo la disponibilità dell'U.E. a importare altri prodotti agricoli dai Paesi in via di sviluppo (P.V.S.).

Nel settore dell'Industria, tenuto conto delle prospettive di crescita, bassa o stazionaria dell'economia europea, l'opzione ecologica rappresenterebbe una vera "scossa" con ricadute molto importanti sullo sviluppo e l'occupazione nell'U.E.. Essa consentirebbe di riorientare nella direzione della riconversione in senso ecologico dell'economia la strategia di Lisbona, concentrando gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, che se realizzati su scala europea, anziché su scala nazionale, sarebbero più efficienti, ed eviterebbero duplicazioni e competizioni tra Paese e Paese. Sarebbe così possibile provocare un reale shock tecnologico, tale da far scoprire alle imprese e ai consumatori un mondo nuovo, basato sull'innovazione e l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate.

La rivoluzione energetica basata sulle energie rinnovabili, il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia costituirebbero grandi opportunità per l'industria

elettrotecnica, metallurgica, edilizia, alimentare, per gli artigiani/installatori e per il comparto dell'agricoltura.

Come già si è detto, sarebbe necessario incrementare il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia, nonché sostituire l'utilizzo dei carburanti fossili con quello delle fonti rinnovabili e dell'idrogeno (di cui si dovrebbe occupare l'Agenzia Europea per l'Energia e l'Ambiente); ma anche intervenire su tutti i processi produttivi, incentivando il riciclo di materiali e la riduzione dei rifiuti; migliorare la distribuzione dell'acqua ed il suo uso razionale; modificare i processi di combustione nei motori a scoppio ed il sistema dei trasporti; riprogettare le città per renderle più vivibili; valorizzare il patrimonio culturale ed artistico migliorando la qualità della vita dei cittadini.

Gli investimenti pubblici e privati che ne deriverebbero potrebbero assumere un ruolo di moltiplicatore dello sviluppo, analogo a quello che la spesa militare ha ricoperto negli Stati Uniti d'America.

Qualora l'U.E. fosse determinata a liberarsi del petrolio e degli altri combustibili fossili, e ad accelerare il passaggio all'economia dell'idrogeno, questo impegno potrebbe rivelarsi paragonabile a quello che portò alla nascita della Silicon Valley, negli Stati Uniti, centro di irradiazione della rivoluzione informatica dell'ultimo quarto del ventesimo secolo.

Il processo di costruzione di nuove infrastrutture a supporto di un'economia all'idrogeno sarà difficile e costoso ma le ricadute, anche occupazionali, potrebbero essere analoghe a quelle che sono state prodotte dall'infrastruttura dell'economia di Internet e del World Wide Web, che ha cambiato radicalmente il modo di operare delle aziende e di comunicare delle persone.

Non c'è dubbio che l'economia dell'idrogeno e la relativa rete energetica mondiale rappresenteranno una grande rivoluzione nel mondo delle imprese e nella vita dei cittadini.

IV. Il ruolo dell'Unione Europea per la diffusione della riconversione ecologica dell'economia al mondo intero

Il punto di partenza per rendere politicamente perseguibile l'obiettivo della diffusione della riconversione ecologica dall'Europa al mondo intero è far sì che l'Unione Europea si doti di una propria Costituzione federale e, per questa via, esprima un governo europeo capace di agire e di "parlare con una sola voce". Solo se così riformata, l'U.E. potrebbe contribuire a modificare l'attuale assetto di potere nel mondo, avviandolo verso quell'ordine multipolare che meglio garantirebbe l'equilibrio internazionale distogliendo gli Stati Uniti dalla tentazione imperiale a cui oggi soccombono.

Con la forza del suo esempio, l'U.E. potrebbe spingere gli altri Continenti a costituire loro Federazioni regionali, creando così le premesse per riformare il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., basandolo sulla rappresentanza di tutte le regioni del Mondo.

Con il proprio peso politico ed economico, l'accresciuto prestigio internazionale e l'esperienza storica dell'unificazione del Continente europeo, portata

ad uno stadio avanzato, l'U.E. potrebbe esercitare la leadership internazionale del processo di riconversione, in senso ecologico, dell'economia mondiale, trattare con gli Stati Uniti su di un piano di parità la revisione delle attuali posizioni americane (fino ad ora scettiche sulle cause dei cambiamenti climatici; contrarie alla ratifica del Protocollo di Kyoto; indisponibili a fare concessioni sul problema della biodiversità; sulla cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e sul sostegno dell'O.N.U. e delle altre organizzazioni internazionali) e operare per migliorare la "governance" mondiale.

Migliorare la "governance" ambientale globale è essenziale per affrontare, a livello globale, fenomeni (quali quelli ambientali) che hanno travalicato i confini dei singoli Stati ed investono il mondo come un tutto.

Un primo passo in questo senso è quello di incrementare ed estendere, subito, la collaborazione a livello internazionale dei paesi industrializzati e di quelli in via di industrializzazione che detengono le maggiori ricchezze del mondo, sono i principali responsabili del progressivo degrado ambientale e quindi hanno il dovere di guidare il mondo verso lo "sviluppo sostenibile".

Si tratta di nove Paesi, considerati leader del 21° secolo, di cui la seguente tabella evidenzia alcuni dati fondamentali:

I paesi E9 - Leader del 21° secolo

Paese	popolazione mondiale 1999	PIL (Prodotto Interno Lordo)	emissioni mondiali di carbonio 1999	area forestata mondiale 1995	specie di piante superiori al mondo 1997
Cina	21,0	10,2	13,5	4,0	11,9
India	16,5	5,4	4,5	2,0	5,9
Unione Europea	6,3	20,5	14,5	3,0	-
Stati Uniti	4,6	21,3	25,5	6,0	6,0
Indonesia	3,5	1,3	9	3,0	10,9
Brasile	2,8	2,9	1,5	16,0	20,8
Russia	2,4	2,4	4,6	22,0	-
Giappone	2,1	8,0	6,0	0,7	2,1
Sud Africa	0,7	0,9	2,0	0,2	8,7
Totale E9	59,9	72,9	73	56,9	66,3

Fonti: calcoli Worldwatch basati su Population Reference Bureau, "1999 World Population Data Sheet", Washington (DC) giu 1999; World Bank, World Development Indicators 2000, Washington (DC) 2000; BP Amoco: Statistical Review of World Energy, Londra, giu 2000; u.n. FAO, State of the World's Forest 1999, New York, 1999; World Conservation Union - IUCN, 1997 IUCN Red List of Threatened Plants, Cambridge (UK), 1998.

Un impegno congiunto di questi Stati sarebbe decisivo per realizzare i Millennium Developments Goals, affrontare le cause della povertà, modificare la distribuzione delle risorse, diffondere l'etica della procreazione responsabile, rallentare i trends di degrado ambientale e rafforzare le istituzioni internazionali. Un esempio di potenziale impatto di un impegno congiunto di questi Stati è il cambiamento climatico in atto.

I paesi indicati come E9 consumano i tre quarti delle risorse mondiali di petrolio, carbone e gas naturale, la cui combustione è la principale causa del cambiamento climatico.

Il loro impegno congiunto per l'uso efficiente dell'energia, per l'impiego di energie rinnovabili e l'idrogeno nonché per l'utilizzo di autoveicoli ad emissione contenuta di carbonio, potrebbe modificare efficacemente le attuali tendenze climatiche globali.

La collaborazione tra gli Stati costituisce tuttavia solo un primo passo e non è sufficiente a stabilire un sistema di "governance mondiale" valido ed efficace.

Infatti gli accordi internazionali tra gli Stati sovrani che essa produce (le Convenzioni ed i Trattati internazionali) presentano notevoli ed insuperabili limiti.

È quindi necessario andare oltre i Trattati internazionali, nelle seguenti direzioni:

- 1) creare un'Agenzia europea per l'Ambiente, dotata di poteri effettivi di intervento, secondo le linee-guida fissate da un Governo europeo, responsabile di fronte al Parlamento europeo;
- 2) unificare le istituzioni economiche internazionali (FMI, WTO, Banca Mondiale, ecc.) sotto l'egida delle Nazioni Unite;
- 3) costituire, in seno all'O.N.U., un'Agenzia Mondiale per l'Ambiente, dotata di effettivi poteri, che getti le basi della sopranazionalità nelle istituzioni mondiali e costituisca il punto di partenza per un'azione politica destinata a svilupparsi, indirizzata all'obiettivo della democrazia internazionale e dell'unità del mondo intero.

In definitiva, se si pensa davvero alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo sostenibile si pensa al federalismo:

- a) come la formula politica per associare le nazioni e fondare la democrazia internazionale;
- b) come un'associazione in cui ciascuno Stato acquista un potere che individualmente non ha più; quello di affrontare, collettivamente, le emergenze ambientali e di controllare, a livello globale, il deterioramento dell'ambiente.

A sessant'anni dall'avvio del processo di unificazione l'Europa non ha ancora un 'governo' che possa essere considerato l'espressione democratica della volontà dei cittadini europei.

L'Europa ha un Parlamento eletto, ma questo Parlamento non esprime un governo che sia il risultato della maggioranza politica emersa nelle elezioni europee.

Il Consiglio Europeo è presieduto da una personalità politica non legittimata da una procedura democratica, mentre il Presidente della Commissione Europea è il risultato di un laborioso processo di compromesso tra gli Stati.

Dunque, l'Unione Europea non è ancora una democrazia sovranazionale ed è ancora paralizzata dal potere di veto in aree cruciali: sono queste le cause dell'incapacità di agire dell'Europa.

Un *governo federale* è, invece, necessario.

Per consentire all'Europa di parlare con una sola voce nel mondo, per avere una politica estera e di difesa, per avviare la nuova era del multilateralismo nelle relazioni internazionali, per intervenire con efficacia nelle crisi regionali, ponendo la propria forza al servizio dell'ONU.

Per garantire all'Europa una crescita economica compatibile con la salvaguardia ambientale e con un sistema di *welfare* tipico della tradizione europea, per promuovere grandi progetti nel campo della ricerca scientifica, dello sviluppo tecnologico e delle infrastrutture, per poter competere nell'era della società della conoscenza.

Per sconfiggere il separatismo e il riemergere del nazionalismo, mostrando che è possibile governare democraticamente la società europea e garantire nel contempo le autonomie nel campo della cultura, delle tradizioni, della religione e dell'autogoverno locale.

Per evitare il declino politico, economico e civile dell'Europa e fondare, per la prima volta nella storia, la democrazia sovranazionale, strumento indispensabile per governare, con la politica, i processi di globalizzazione dell'economia e della società.

Il Movimento Federalista Europeo ha lanciato una "Campagna" per porre all'ordine del giorno, a partire dalle prossime elezioni europee del 2009, la necessità di giungere, attraverso una mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche, economiche e sociali, ad *un Governo europeo* e ad *una Costituzione Federale*.

Questa *Collana di Quaderni* è uno strumento della Campagna ed ha il compito di individuare le principali aree di intervento e le linee-guida delle politiche possibili per un *Governo Federale dell'Unione Europea*.